

Recensione a

Rik Peters, *History as Thought and Action. The Philosophies of Croce, Gentile, de Ruggiero and Collingwood*

Imprint Academic 2013

di Andrea Pinazzi

Il libro di Rik Peters, pubblicato all'interno della serie dedicata a Collingwood della collana *British Idealist Studies*, e il cui titolo riprende esplicitamente quello dell'opera crociana del 1938, può essere letto da una molteplicità di punti di vista e con una certa varietà di intenti.

In primo luogo, come esplicitamente dichiarato dall'autore, si tratta del primo studio dell'ampiezza di un volume dedicato a ricostruire l'influenza dei tre pensatori italiani sull'inglese. Il percorso tracciato da Peters muove dall'arrivo di Collingwood ad Oxford – dove gli sviluppi filosofici di Croce, Gentile e De Ruggiero erano seguiti da un piccolo ma attivo gruppo di intellettuali – e dalla sua traduzione del testo crociano su *La filosofia di Giambattista Vico*. Si tratta di una ricostruzione storicamente molto accurata, che procede attraverso le opere e gli eventi – con un'insistenza che al lettore italiano potrebbe forse sembrare eccessiva, ma che, al contrario, si rivela senz'altro utilissima per il pubblico internazionale a cui il libro si rivolge, sulla biografia e sull'influenza delle filosofie di Croce, Gentile e De Ruggiero nel nostro Paese – che individua diverse fasi nello sviluppo dei sistemi filosofici di ciascun pensatore, mostrandone un quadro completo. Il suo unico difetto può essere rintracciato nell'aver trattato in capitoli separati i quattro filosofi, ricostruendo i contatti e gli scambi epistolari, ma lasciando spesso al lettore il compito, non sempre semplice, di riconoscere i punti in cui l'influenza degli italiani su Collingwood si fa più forte. La ricostruzione non manca di mostrare come la concezione della storia come azione che, nella lettura di Peters, rappresenta il terreno comune su cui si muovono gli sviluppi non solo teoretici, ma anche politici dei quattro, abbia potuto condurre, proprio in virtù di questa sua ambivalenza, a fratture insanabili, a partire dalle posizioni molto diverse, e talvolta opposte, che i protagonisti di questo libro hanno preso rispetto alla prima guerra mondiale. L'autore non manca, poi, di evidenziare l'atteggiamento per certi versi ambiguo tenuto da Collingwood nei confronti degli italiani: se, da un lato, è vero e indubitabile che egli

riconobbe sempre l'influenza e l'importanza degli scritti dei tre per il suo lavoro e, soprattutto con De Ruggiero e Croce, mantenne sempre un certo scambio epistolare, dall'altro, Peters rileva come nella sua autobiografia egli non citi mai Croce, solo una volta De Ruggiero, e Gentile solamente in via indiretta e per criticare la sua adesione al fascismo (cfr. p. 5).

Al di là della ricostruzione storica, che rappresenta, comunque, il centro del libro, particolare interesse destano le posizioni teoriche accennate tra le righe. Un certo rilievo assume, in questo senso, il ruolo assegnato da Peters alla filosofia della storia che non rappresenta, ai suoi occhi, una disciplina di esclusivo valore teorico, quanto, piuttosto, un metodo applicabile alla soluzione di problemi sociali, politici, aziendali. L'autore mostra, per questa via, la sua personale concezione di tutta la filosofia, vista come una "cassetta degli attrezzi" (cfr. p. 401) da utilizzare per interpretare i problemi della vita e mostra, anche, di aver appreso appieno la lezione gentiliana secondo cui i problemi filosofici non sorgono dalla filosofia, «non sono una invenzione dei filosofi», ma hanno il loro riscontro concreto nella vita quotidiana (cfr. ad es. G. Gentile, *Introduzione alla filosofia*, Sansoni, Firenze, 1952, pp. 230-232). L'importanza dei quattro filosofi risiede, allora, tanto nella ricchezza di strumenti concettuali che i loro percorsi speculativi sono in grado di fornire, quanto nel loro non essere mai stati pensatori della torre d'avorio ma uomini del loro tempo, concretamente e attivamente calati all'interno della realtà storica, sociale e politica in cui si trovavano ad agire. Seguendo questa via interpretativa, Peters vuole mostrarsi equidistante tanto dall'atteggiamento, più che storico, archeologico con cui si è, talvolta, tentato di guardare a una tradizione filosofica con cui si era perso il contatto (cfr. p. 398), quanto dagli eccessi teoreticisti con cui, all'opposto, si è tentato di interpretare questi pensatori, imprigionandoli all'interno dei loro sistemi. Teoria e prassi, coerenza sistematica e contributo alla storia del pensiero vengono, dall'autore, guardati sempre insieme e tenuti su un piano di parità, evidenziando gli sviluppi che, nel corso di oltre tre decenni, sono inevitabili, non nascondendo né rifiutando le difficoltà che dal mutamento delle posizioni derivano.

Più che un sistema di pensiero fatto e compiuto, il lascito dei quattro alle generazioni future è rappresentato, allora, dal loro tentativo di fornire strumenti concettuali per risolvere problemi, tentativo sconosciuto nella seconda metà del Novecento, ma che merita, agli occhi dell'autore, di essere oggi riportato alla luce. Non si tratta, tuttavia, di un compito artificiale, dettato dalla volontà di riportate in vita qualcosa che è morto, quanto, piuttosto, della rivalutazione di una tradizione che non deve essere riattualizzata, ma che è già attuale, perché sempre attuali sono i problemi con cui i quattro filosofi si confrontavano. Si tratta di capire come fare e il libro di Peters, nell'accuratezza della ricostruzione storica che lo caratterizza, può essere considerato, se non un primo tentativo, almeno un primo passo in questa direzione. Se un ultimo, ma non del tutto irrilevante, merito si vuole poi riconoscere a questo lavoro, esso consiste nel tentativo, tanto più rilevante in quanto non proposto da un autore italiano, di ricollocare una

tradizione filosofica a lungo considerata di interesse esclusivo degli specialisti – e che oggi sembra cominciare a godere di una nuova fortuna – all'interno del più ampio dibattito europeo, riconoscendole una posizione che non le è estranea. Anche in questo senso, il lavoro di Rik Peters sembra segnare un punto decisivo.